Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 38 (1969)

Heft: 4

Artikel: Carlo Antonio Pilati - 1733-1802 : fiero patriota italiano e irrequieto Europeo del 700

Autor: Bornatico, Remo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-29793

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

REMO BORNATICO

Carlo Antonio Pilati - 1733-1802

fiero patriota italiano e irrequieto Europeo del 700

La personalità e l'opera di questo Trentino e patriota italiano, illuminato, massone e « viaggiatore filosofo », cosmopolita con riserve, c'interessano da vicino. Infatti egli dimorò nei Grigioni, dove coltivò relazioni importanti e pubblicò scritti notevoli. Senza dubbio, malgrado il soggiorno relativamente breve in queste terre, egli esercitò un sicuro influsso sociale e culturale sulle Tre Leghe, anzi (in qualche misura) persino sulla Confederazione svizzera. Sarebbe ingiusto dimenticarlo. D'altro canto è ovvio che questo nostro lavoro accenni soltanto a quanto è già stato scritto sul Pilati, [1]) soffermandosi invece con particolare rilievo su quanto concerne i Grigioni, finora poco o affatto noto.

Carlantonio Pilati (così firmava egli le sue corrispondenze private) nacque il 28 dicembre 1733 nel villaggio di Tassullo, al centro dell'Aunania (Valdinon, Trento), da nobile e agiata famiglia italiana. A sette anni lasciò la famiglia e il paese per recarsi a Salisburgo, dove frequentò le scuole fino al 1749. In seguito compì gli studi in università germaniche (Lipsia e Gottinga) e forse anche in atenei italiani. In ogni caso attinse per quanto gli fu possibile pure alla cultura italiana e a quella francese. Le sue preferenze andavano a Nicolò Machiavelli, Paolo Sarpi, Lodovico Muratori, Antonio Genovesi e Charles-Louis di Montesquieu, cioè ai fautori e propugnatori di rinnovamenti politici, economici e sociali. Proseguendo negli studi, ebbe modo di compiere dei viaggi, che lo condussero in varie nazioni dell'Europa occidentale, offrendogli la possibilità di conoscere popolazioni e parlate diverse. Oltre alle lingue classiche, lo studioso ben dotato di talenti imparò a parlare e scrivere l'italiano, il tedesco e il francese, come pure a capire l'inglese.

Dedicatosi particolarmente alla giurisprudenza e appassionato di storia e filosofia, « nel campo giuridico si *mosse*... con sicurezza, guidata da felici intuizioni » e « contribuì all'epoca d'oro della giurisprudenza trentina nella seconda metà del Settecento ». « Volle dissetarsi alle fonti patrie della lingua e della cultura », ma « restò un pessimo conoscitore della letteratura italiana ». Nemmeno si può attribuirgli un vero ingegno filosofico. Il suo bar-

---

1) RIGATTI, Maria: *Un illuminato trentino del secolo XVIII Carlo Antonio Pilati.* — Firenze, 1923.

L'effifcace dissertazione della Rigatti sulla personalità e sull'opera del suo corregionale non poteva essere né precisa né completa nei riferimenti al suo soggiorno nelle Tre Leghe, poiché l'autrice non aveva a disposizione il materiale necessario.

lume di pensiero e di coscienza nazionale italiani, illuminati dall'ideale di libertà, che per il Pilati significava anzitutto sopressione dei privilegi e degli ordini ecclesiastici, Chiesa sottomessa allo Stato, trionfo del laicato e del laicismo, quindi della libertà religiosa (tema affrontato a viso aperto nella *Storia delle rivoluzioni),* le sue tendenze umanitarie, tutto è determinato e dominato dall' « epicureismo temperato di storicismo ». [2])

Il matrimonio, contratto in patria già nel 1751 (il nostro aveva appena diciotto anni), poi la cattedra di diritto civile a Trento non lo legarono al suo Trentino, pur tanto amato. Tipo avventuroso e amante dei liberi centri intellettuali, il Pilati non sapeva resistere all'anelito di viaggiare, sebbene fosse consapevole che per guadagnarsi la vita o, meglio, per semplicemente sbarcare il lunario avrebbe dovuto raccomandarsi ad altri e mangiare « lo pane altrui », facendo il precettore, assumendo docenze accademiche oppure incarichi di corte e talvolta subendo anche delle umiliazioni. La scelta non era la più comoda, ma per lui viaggiare era necessario. Inoltre i « giri » in Europa gli permettevano di soddisfare i piaceri del turista e del ricercatore di cose antiche.

Illuminato e framassone

Dopo due soli anni lasciò l'insegnamento e partì alla scoperta dell'Europa, per cui impiegò quasi quattro anni.

È bene chiarire subito che il Pilati, fervido propugnatore di riforme religiose e politiche, con forti tendenze filantròpiche, nutriva in sé idee illuministiche e massoniche. Strano è che il cugino canonico Gianandrea Cristani (di Rallo), suo consigliere, non ci trovasse nulla da obiettare. Incamminatosi per questa via, Carlantonio la seguì fino in fondo. Quando nel 1776 fu fondato l'ordine degli Illuminati (che secondo gli statuti postulava il trionfo della ragione nella società umana), il Pilati ne divenne la colonna italiana. Egli collaborò intensamente, anzi fu in gran parte lo spiritus rector dell'attività culturale del barone poschiavino Tommaso Francesco Maria de Bassus, che alternava il suo soggiorno fra le Tre Leghe e la Baviera, dove aveva castelli e possedimenti. Questi era stato compagno di scuola ed era rimasto amico di Adam Weishaupt, il fondatore dell'ordine menzionato, di cui il de Bassus era areopagita, cioè apparteneva al consiglio direttivo. [3])

E quando gli illuminati si affiancarono alla massoneria (« franchimuratori ») — il cui programma si proponeva di guidare gli aderenti verso l'ideale di una nobile umanità, sull'unica base dell'etica naturale — il Pilati li seguì e difese a « penna tratta » le società segrete. Su questo argomento ritorneremo riferendo delle relazioni tra il Pilati e il de Bassus. Per il momento vogliamo soltanto sottolineare, che il Pilati fu un illuminato e massone « ante litteram ». Giustamente scrive la Rigatti (pag. 234): « Nel settecento e nel periodo

---

2) RIGATTI, pagg. 46, 71, 87.

3) Cfr. ZENDRALLI, A. M. *I de Bassus di Poschiavo.* [In: Quaderni Grigionitaliani VI (1936-1937) n. 1-4.]

napoleonico la massoneria non si è ancora da noi naturalizzata italiana. Solo nell'ottocento penetra più addentro nel suolo italiano: fioritura del carbonarismo e del mazzinianesimo; raggiungimento della libertà di pensiero e di parola; governo nazionale, rappresentativo, aconfessionista ».

Ma torniamo a noi. Il Pilati lasciò il Trentino, poiché quell' « atmosfera spirituale minacciava di soffocar*lo* ». Una buona porzione di sangue nòmade oltre alle ragioni ideali determinavano in lui quell'irrequietezza e quell'attività febbrile proprie di un missionario della nuova cultura europea. Talché il commesso viaggiatore del laicismo abbandonò famiglia, paese e nazione, per avventurarsi lungo il continente, soggiornando qua e là, ovunque ben accolto da amici e ammiratori.

Attività rivoluzionaria

Rientrato finalmente in patria, salvo brevi intervalli il Pilati visse a Trento dal 1758 al 1767, dedicandosi all'insegnamento, all'avvocatura e alla pubblicazione delle prime opere. *L'esistenza della legge, impugnata e sostenuta da C' A' P' professore nel Liceo legale di Trento* (Venezia, A. Zatta, 1764) suscitò qualche scalpore. Essa fu ben presto tradotta in tedesco da H. W. Winning, [4]) che con molta probabilità conosceva il Pilati e ne condivideva le opinioni.

L'anno dopo il Pilati pubblicò la *Dissertatio de servitutibus* (Venezia, A Graziosi [Zatta], 1765), ma la seconda pubblicazione di una certa importanza fu *Ragionamenti intorno alla legge naturale e civile...* (Venezia, A. Zatta, 1766). Questo libro gettò l'allarme nel mondo ecclesiastico e fu messo all'Indice. [5]) Ma il Pilati non era tipo da compromessi. Se fino allora aveva velato le sue vere idee rivoluzionarie, si decise poi a condurre una lotta aperta e senza quartiere contro il potere della Chiesa.

All'inizio del 1767, anonima e con il falso luogo di stampa di Villafranca, apparve l'opera più famosa e più combattuta del Pilati: *Di una riforma*

---

4) Il titolo tedesco è: *Die bestrittene und verfochtene Wirklichkeit des natürlichen Gesetzes.* (Lindau [Otto ?]1766).

Wilhelm Heinrich Winning, * 1736 a Halle + 1789 a Coira, fu precettore di Rodolfo de Salis nella famiglia del presidente federale Andreas de Salis dal 1757 almeno fino al 1770. Egli accompagnò il giovane nei viaggi d'istruzione. I due saranno stati anche nel Trentino, dove i Salis avevano dei possedimenti.

In seguito il Winning insegnò nel Seminario di Marschlins (1772-75), fu professore al Collegium philosophicum (1775-89), parroco ev. di S. Regula (1881-89). Autore di prediche (1767 e 1794) e, assieme con un Bonorand, della *Geschichte gmeiner drey Bündten Lande* (1773-74).

5) Nel 1487 Innocenzo VIII emise la prima costituzione papale che imponeva la censura preventiva dei libri. Nel 1515 Leone X proibì di stampare qualsiasi cosa senza l'approvazione del vescovo del luogo (IV Concilio lateranense). Da allora si pubblicarono gli elenchi delle letture proibite, col titolo: *Index librorum expurgandorum.* Nel 1546 si decretò la riorganizzazione dell' « Indice ». Nel 1549, a Venezia, Mons. G. Della Casa ne curò il primo elenco, riveduto poi nel 1554. Quello di Firenze è del 1552, quello di Milano del 1554. Con il 1557 e 1559 si ebbe l'*Index librorum prohibitorum* del Santo Uffizio (Paolo IV), che, riveduto e confermato dal Concilio di Trento nel 1563, fu abolito solo recentemente.

d'Italia ossia dei mezzi di riformare i più cattivi costumi e le perniciose leggi d'Italia. [Venezia (1767)] L'opera ebbe grande fortuna, come dimostrano le varie edizioni e traduzioni:

1769: traduzione francese di Le Brun: *L'Italie réformée.* Un compendio del trattato originale, con i falsi dati tipografici: Rimini, Frères Albertini. [Coira ?]

1770: seconda edizione, rifatta e ampliata, sempre anonima e indicante Villafranca al posto di Venezia

1786: terza edizione, con il titolo: *Nuovo progetto di una riforma d'Italia, ossia dei mezzi per liberare l'Italia dalla tirannia dei pregiudizi e della superstizione.* Uscì a Lugano, con le false note editoriali di Londra, C. Thompson. [6])

1797: quarta edizione a Vicenza

1797: quinta edizione a Venezia

1798: sesta edizione a Parigi.

A tanto successo librario corrispose un notevole influsso politico-sociale, che divenne parte del patrimonio spirituale della Rivoluzione francese. Va rilevato che l'imperatore Giuseppe II, ammiratore della riforma pilatiana, intendeva aprire le porte universitarie austriache al nostro e che Federico II, re di Prussia, leggeva con «gran gusto» la traduzione francese della riforma d'Italia, pronto anche lui a ospitare il Pilati. Nessuno dei due scorgeva in quell'opera la testimonianza di una prima coscienza italiana.

Il libro *Di una riforma d'Italia...* fu proibito il 26 marzo 1767 con decreto del S. Offizio, riconfermato nel mese di giugno dal principe-vescovo di Trento. Allora il Pilati, non sentendosi più sicuro, preferì battere le vie dell'esilio. Partì il 30 giugno 1767 da Trento per L'Aia, probabilmente passando per le Tre Leghe e la Confederazione elvetica. Il 14 agosto 1767, certo che avrebbe potuto vivere e guadagnare a Coira, comunicò all'autorità competente della capitale trentina [7]) la propria rinuncia alla cattedra liceale.

---

[6]) Il Pilati « fu completamente estraneo alla terza edizione italiana della « riforma d'Italia », che uscì nell' 86 accompagnata da numerose note incensanti Giuseppe II, di cui portano a cielo tutte le riforme, e da alcune sconce novelle in versi. Pilati si lagna della edizione con la stamperia di Poschiavo, ma il de Bassus risponde: « Ella mal s'appone quando pensi che la stamperia di Poschiavo o Zini abbiano avuto parte nella ristampa della Riforma; questa fu eseguita a Ginevra e i versi sono parti di qualche frate sfratato. Nondimeno posso accertarla che ha avuto uno spaccio grandissimo e che anche Ambrosioni ha negoziato moltissime di queste copie, essendogliene arrivate delle ricerche da tutte le parti. » Tanto le note come le novelle sono opera di un abate Vanelli (Melzi, II, 444) che dirigeva a Lugano la Gazzetta e si diceva fosse stipendiato da Pombal. (Cantù, IV, 454)». Fin qui la Rigatti, pag. 185, nota 2, Ribadiamo soltanto, che il libro fu stampato a Lugano e non a Ginevra.

[7]) [PILATI, Arcangelo] *Cenni su la vita e su le opere di C'A'P' stesi per la prima volta coll'aiuto di documenti da un Trentino.* - Rovereto, V. Sottochiesa, 1875. - Questo francescano ha il merito di aver ricercato i documenti necessari per commemorare il suo parente, che difende a spada tratta (il sangue non mente !), dichiarandolo addirittura romano ortodosso. Perciò la sua opera, interessante, seppure alquanto romanzesca, va consultata « cum grano salis ».

Il soggiorno a Coira

All'Aia il Pilati ebbe parecchie proposte di ospitalità e di carriera: cattedra di diritto all'università di Coimbra oppure impiego alla corte portoghese; consigliere di Cristiano VII, re di Danimarca ecc. (nominato con tanto di diploma il 17 dicembre 1768), consigliere a Napoli. Il Pilati si decise per le Tre Leghe grigioni, per essere più vicino alla sua terra d'origine.

Ulisse de Salis-Marschlins [8]) gli offriva cento luigi d'oro di salario. Inoltre il Salis, su richiesta del nostro, gli anticipò un po' di denaro per le spese di viaggio, che il Pilati volle risarcire alla Società tipografica di Coira (di cui si parlerà) con la cessione dei diritti d'autore su una sua opera sicuramente vendibile.

A Coira arrivò il 17 settembre 1767, accolto dagli ammiratori, capeggiati dall'amico personale e di idee W. H. Winning. Questi presentò il «geniale avventuriero» [9]) al podestà Ulisse de Salis-Marschlins e al podestà Battista de Salis-Soglio, che furono assai generosi verso di lui. L'anno seguente i due Salis menzionati, J. P. Nesemann, [10]) Giov. Giacomo de Christ e il podestà Dalp fondarono la Società tipografica, che si prefiggeva di acquistare letteratura illuministica e di promuovere la pubblicazione di manoscritti di autori locali. A tale scopo la società si associò con la libreria-stamperia-editoria di Giacomo Otto. Si può ritenere anzi che Ulisse de Salis, anima e maggior sostenitore finanziario della società, abbia indotto l'Otto a trasferirsi da Lindau (sua patria) a Coira, non appena si assicurò la collaborazione di C. A. Pilati. Comunque sia, il matrimonio culturale si rivelò infelice già a partire dal 1770; la separazione definitiva avvenne nel 1773. La Società tipografica dovette pagare i debiti contratti e sciogliersi. Il commerciante Otto, che a Lindau aveva dato buona prova e indubbiamente sapeva difendere i propri interessi, se la cavò con poco danno. Il Pilati lo accusa però di tircheria e anche di truffa. Resta il fatto, che la società si era proposta delle mete ideali

---

8) *Ulysse de Salis-Marschlins* (da non confondere con il maresciallo di Francia, autore delle «Memorie», 1594-1674), 1728-1800, fu ambasciatore a Milano nel 1762, ministro francese residente dal 1774 al 1792. Spirito illuministico e filantropico, promosse un notevole sviluppo culturale. Tra l'altro studiò il metodo pedagogico del Basedow. Sostenitore del «Seminarium» di Haldenstein (1761-72), che nel 1772 fu trasferito nel suo castello di Marschlins (1772-77), nel 1774 si recò a Dessau, da Basedow, che lo accolse come un fratello. Il Basedow stesso non venne nei Grigioni, ma mandò il dott. *Carl Friedrich Bahrdt* (1741-1792), che nocque al «Filantropino» di Marschlins. Nel 1776 rimpatriò, fondò un Filantropino a Heidesheim, poi l'Unione massonica tedesca a Nietleben, dove faceva l'oste. Strano che il Basedow abbaia raccomandato una personalità così instabile e incongruente al de Salis.

9) SALIS, Meta de: *Ein genialer Abenteurer.* [In: 68. Jahresbericht der Historisch-antiquarischen Gesellschaft von Graubünden (1938)]. Chur, 1939. Pagg. 124-128 testo, 128-160 lettere. Riguardano il soggiorno del Pilati nei Grigioni.

10) *Johann Peter Nesemann:* 1724-1802, da Barendorf nel Magdeburghese. 1751-61 precettore di Antonio Ercole Sprecher de Bernegg a Davos; 1761-75 confondatore e condirettore del «Seminarium» di Haldenstein; risp. del «Filantropino» di Marschlins, che abbandonò a causa del dott. Bahrdt; 1775-93 docente a Coira e forse altrove; 1793-98 direttore (poi assieme con Enrico Zschokke) del seminario di Reichenau, che era la Nationalschule di Jenins (1786-93) colà trasferita dal fondatore Giov. Battista de Tscharner, «il patriota».

troppo alte, illudendosi del mercato librario di quei tempi, specie nei nostri ambienti. Contrariamente a quanto riteneva la Rigatti (che ripeteva l'anonimo trentino), non fu il Pilati a fondare la società e tanto meno la tipografia, che era appunto quella dell'Otto. Il nostro non fu nemmeno confondatore della Società tipografica, di cui fu invece un valido consigliere e sostenitore. Ad essa, e precisamente al padrone, egli procurò dei tipografi trentini (Baldassare Domenico Zini, Dante Pantaleone e il Moffella-trentino ?) e affidò alcune pubblicazioni importanti. Lo conferma inequivocabilmente l'epistolario, in modo particolare le lettere pubblicate da Meta de Salis, in cui il Pilati parla dei libri, delle condizioni stabilite e dell'esosità dell'editore dacché lavorava per proprio conto.

Il Pilati si trattenne a Coira per quasi due anni, interessandosi intensamente della vita politica, sociale e culturale internazionale e interna delle Tre Leghe. Ebbe relazioni amichevoli con molti esponenti grigioni, con le società economiche e culturali di quel periodo e in particolare con le repubbliche scolastiche di Haldenstein e Marschlins, anzitutto con Martin Planta [11]) e J. P. Nesemann. Egli si occupò con successo e distinzione del miglioramento delle scuole, come testimoniano le sue opere originali e le sue traduzioni. Oltre a collaborare saltuariamente a periodici grigioni, si ritiene che egli abbia fondato la rivista denominata *Giornale Letterario*, « che doveva essere un veicolo di cultura europea » (Enciclopedia Treccani). È però da pensare che essa non abbia avuto successo, perché non ci fu possibile rintracciarne nemmeno un esemplare. Chissà che i biografi precedenti non abbiano preso una cantonata, confondendo un'eventuale rivista potenziale del Pilati con il *Giornale scritto da un avvocato italiano*, pubblicato anonimo da Francesco Perucca nel secondo semestre del 1782 a Coira.

Nel 1768, per i tipi della Società tipografica di Coira il Pilati pubblicò le *Riflessioni di un Italiano sopra la Chiesa in generale...* indicando Borgo Francone quale luogo di stampa. Non mancò l'eco favorevole ed anche quella contrastante. Nello stesso anno apparve la traduzione tedesca, [12]) indicante Friburgo [Svizzera] come luogo di stampa, mentre in realtà il volume fu stampato a Zurigo da Orell. Allora nel 1768 la Società tipografica pubblicò gli *Avvisi alla gente di campagna, per bene educare la gioventù rispetto all'agricoltura*. La traduzione potrebbe essere del Pilati o dello Zini o di ambedue assieme. Le *Riflessioni...* furono condannate dalla Chiesa il 1° marzo 1770.

Ma nel 1769 in qualche luogo della Svizzera era apparso l'anonimo opuscolo: *Reflexionen eines Schweizers über die Frage: Ob es der Catholischen*

---

11) *Martin Planta*, 1727-72, da Susch, studiò teologia, matematica e fisica. Nel 1745 era parroco ev., indi divenne precettore. Nel 1761, assieme con l'amico J. P. Nesemann, fondò il « Seminarium » di Haldenstein, che ebbe subito buon nome e fu frequentato da scolari provenienti da tutta la Svizzera e persino dall'estero. Pestalozzi e Fellenberg fecero proprie alcune norme pedagogiche e metodiche del Planta. Questi inventò una macchina, come pure l'applicazione della forza del vapore per la trazione di veicoli. Ma in questa seconda invenzione era stato ufficialmente preceduto da altri.

12) *Reflexionen eines Italieners über die Kirche überhaupt. Aus dem Italienischen.*

Eidgenosschaft nicht zuträglich wäre, die regulären Orden gänzlich aufzuheben, oder wenigstens einzuschränken. [13])

Neppure a questa pubblicazione mancò la risonanza. Già l'anno dopo seguì la seconda edizione dello scritto, ma anche la confutazione dello stesso, intitolata: *Widerlegung der Reflexionen eines Schweizers über die Frage:...* Ovvio che i cattolici condannassero tali riflessioni. Per mano del boia il « libello » era già stato bruciato pubblicamente, nell'autunno del 1769, a Lucerna.

Certo questa pubblicazione era stata ispirata dalle riflessioni del Pilati, che direttamente però non aveva niente a che fare con lo scritto del suo anonimo prosèlite. Ma l'opinione pubblica attribuì anche questa paternità all'esule italiano. Cantoni cattolici protestarono presso le Tre Leghe, esigendo scuse e provvedimenti. Molto più che nel frattempo il nostro aveva pubblicato un'altra opera tutt'altro che edificante per i cattolici: *Il matrimonio di Fra Giovanni. Commedia.* Il libro fu stampato a Coira, dalla Società tipografica, nel 1769, come conferma per esempio la lettera del 10 giugno 1771 del Pilati a questa società.

La pubblicazione suscitò grande scalpore. Probabilmente la dieta delle Tre Leghe considerò l'opportunità d'intervenire con energia, almeno teoricamente. Fatto sta che questa commedia è ormai irreperibile. Si sa pure che essa costituì il pretesto di espulsione del Pilati dalla repubblica di Venezia. Aggiungiamo che la commedia, messa all'indice il 18 settembre 1789, fu ristampata a Firenze sempre nel 1789 e rappresentata nel 1796 per la prima volta a Milano. Dalla corrispondenza pubblicata dalla de Salis risulta anche che il Pilati aveva fatto pubblicare *Sere d'inverno ossia dialoghi sopra il miglioramento dell'economia rustica.* (Coira e Lindò, 1769 Il libro, opera del cugino canonico Gianandrea Cristani, non è più rintracciabile da noi. [14]) Secondo il catalogo delle opere del Pilati pubblicato da Arcangelo Pilati, a Coira nel 1769 il nostro avrebbe pure pubblicato i *Ragionamenti sopra la questione eccitata, se sieno da abolirsi o no i capitoli 97 e 114 del libro III de criminalibus dello Statuto di Trento.* Purtroppo non abbiamo trovato testimonianze.

Il Pilati doveva trovarsi molto bene a Coira. Egli scriveva al suo amico Giuseppe Bassetti a Trento: « Io sono propriamente stordito, perché vedo che mi onorano assai più che non mi merito... Io vivo qui sicuro come nel terzo cielo, e avendo un buon salario mi dò buon tempo e lieta vita... Se ho da partire da Coira, vogliono essere condizioni singolari, perché sono innamorato di questo luogo di libertà, di sicurezza, di rendita e di tranquillità... » [15])

---

13) *Riflessioni di uno Svizzero sulla domanda: Se non convenga alla Confederazione cattolica sopprimere completamente gli ordini regolari o almeno limitarli.*

14) La testimonianza da noi raccolta è la pubblicità del libraio-editore Jacob Otto in: Lindauischer Intelligenz-Zettel del 22.9.1769, n. 38. [Segnatura della B.C.G.: Bz 1/6] Il libro fu stampato dalla Società tipografica. Il Cristani ne chiese 50 copie; il Pilati raccomandò di mandargliene qualcuna di più, in omaggio. Invece l'Otto inviò moltissimi esemplari, ma con il rispettivo conto. Ne nacque una lunga e incresciosa controversia.

15) PILATI, Arcangelo, pag. 94.

Brutte sorprese

Ma in seguito allo « scandalo di Fra Giovanni », si sentiva malvisto da vari ambienti, che quanto meno deploravano il suo radicalesimo (che gli creò difficoltà ovunque). Il desiderio inoltre di rivedere visi e luoghi familiari e amati e l'inconscio bisogno di troncare quel secondo periodo « sedentario », lo spinsero a ritornare in patria. Rimpatriò infatti clandestinamente, non sappiamo per quale via. Il 24 ottobre era a Padova (dove si firmava Corrado de Planche), il 25 novembre si trovava a Venezia, in incognito. Ma i nobili finirono per riconoscerlo. Parecchi amici — non tutti leali — volevano farlo consigliere di stato (carica già offertagli prima della sua partenza), mentre egli avrebbe preferito ottenere la cattedra di diritto naturale e pubblico nell'ateneo di Padova.

I suoi nemici si misero all'opera: lo dichiararono autore della *Riforma d'Italia...* e lo dissero rientrato a Venezia per prepararne la seconda edizione. I tre grandinquisitori dello stato gli fecero capire di sparire, anche se era in attesa del salvacondotto richiesto alla corte di Vienna e al principe-vescovo di Trento, che l'aveva in simpatia. Dopo varie vicende il Pilati poté rincasare, probabilmente verso la fine di dicembre. Il 2 gennaio 1770 scrisse da Tassullo allo Zini a Coira, raccontando tra l'altro le tristi avventure, rievocate il 14 gennaio a Ulisse de Salis in una lettera datata da Tirano, ma in realtà scritta a Bormio. Cosa era capitato ?

Una sera a Venezia, dopo aver accompagnato la nobile Caterina Dolfina Tiepolo, amica del suo sostenitore cavaliere Tron, il Pilati si era ritirato nella sua camera d'albergo. Allora entrò un uomo, che si disse servo dell'inquisizione e gli impose di seguirlo. Fu trattato bene e condotto a Francolino, dove varcò il confine veneziano per recarsi a Ferrara e Mantova. Nella Lombardia poteva essere sicuro, gli aveva garantito a Coira il conte Firmian, che l'aveva invitato a Milano. Tuttavia egli si recò nuovamente nelle vicinanze di Trento e fece chiedere un lasciapassare per Trento al principe-vescovo. Questi gli fece rispondere che non poteva staccargli un salvacondotto prima che arrivasse quello richiesto da Vienna, ma di pur entrare segretamente in città ad attenderne l'arrivo dalla corte imperiale.

Purtroppo, però, corse subito la voce del ritorno del Pilati e Vienna voleva costringere il vescovo di Trento a farlo arrestare. Il Pilati si rifugiò nel castello dell'amico conte Vigilius de Thun, dove ebbe sentore di un mandato di cattura spiccato contro di lui. Allora, accompagnato da « cacciatori » del conte, egli scappò a Merano e da lì per la Val Venosta a Bormio. A Tirano, in casa de Bassus, intendeva attendere il salvacondotto, per poi rientrare a Trento, ritirare tutte le sue cose e lasciare definitivamente la patria. Nel frattempo si sarebbe recato a Chiavenna in attesa di una risposta da Coira e del denaro che gli spettava. Proseguì poi per la capitale grigione, dove si trovava l' 8 febbraio 1770.

Quello stesso mese arrivò, finalmente, il salvacondotto dell'imperatore Giuseppe II, che lo ristabiliva nei suoi diritti di cittadino e gli garantiva

piena libertà. Tale decisione fu approvata immediatamente dal principe-vescovo di Trento, che revocò il bando perpetuo pronunciato a suo tempo in seguito alla condanna all'indice di alcune pubblicazioni del Pilati. Questi ripartì da Coira verso la fine di aprile. Il venerdì santo era a Sondrio (dove fu « testimonio di una terribile processione »), il lunedì di Pasqua lo passò all'Aprica, « poiché Bassi con tutta la sua famiglia era a Poschiavo ». Dopo nove giorni di viaggio era a casa.

Nel Trentino fu accolto con affetto e onori da parecchi amici e conoscenti, anzi, a suo modo di vedere, dai concittadini in generale. Felice rientro e soggiorno, dunque. Eppure il nostro comunica a Coira che il « continuo riposo non *gli* va ». Intendeva fare un viaggio in Danimarca e in Inghilterra, ma ne fu sconsigliato per ragioni politiche e religiose. Pensava di tradurre l'opera del « famoso Basedow » [16]), per « servire la comunità ». Tale traduzione avrebbe voluto far stampare in Italia, dove i costi di stampa erano circa la metà di quelli calcolabili a Coira. Si lamentava delle difficoltà e dei ritardi cagionati da Giacomo Otto (per la Società tipografica) nella stampa della *Istoria* di cui parleremo.

In febbraio del 1771 progettava di recarsi a Vienna, invece andò in Germania, poiché il 10 giugno 1771 si trovava a Erlangen. Il marchese di Ansbach e Bayreuth gli aveva prospettato di farlo consigliere di corte e professore d'università. Ma il nostro dovette accorgersi, che in quella parte della Germania « la lentezza è briscola » e in più fiorisce « l'intrigo ». Sdegnato volle proseguire per l'Inghilterra, ma la traversata della Manica fu impedita dalle condizioni atmosferiche. Intanto rimase senza mezzi e allora si recò all'Aia, dove il colonnello Battista de Salis-Soglio (cognato del podestà Battista de Salis a Coira) gli fu un vero « angelo custode ». Alcuni nobili lo raccomandarono a Caterina II, ma egli — appreso che Ulysses de Salis aveva assunto da solo la direzione (oltre all'amministrazione) del « Seminarium » di Marschlins, si raccomandò a lui, mettendo un'unica condizione, dettatagli dall' « ipocondria »: quella di avere sei settimane di ferie all'anno. Il desiderio di essere « in vicinanza della *sua* patria » e di poterla raggiungere almeno

---

16) *Johann Bernhard Basedow* (originariamente: J. Berend Bassedau; pseudonimo: Bernhard von Nordalbingen), * 1724 + 1790 Magdeburgo. Studiò a Amburgo, Lipsia, Kiel. Fu precettore, professore di morale, eloquenza e teologia a Soroe (Seeland) poi ad Altona. Fondatore del movimento filantropico, basato su principi rousseauiani. Nel 1774 fondò il « Philantropinum » di Dessau, chiuso definitivamente nel 1783. Principale esponente della pedagogia dell'Illuminismo germanico, egli si riprometteva di migliorare la società umana mediante un'educazione basata sullo studio della lingua materna e di altre lingue moderne, delle scienze naturali e degli esercizi fisici. Perseguiva una meta utilitarista-edonistica, con un metodo pratico talvolta fanatico e intimidatorio. La sua opera principale è la *Vorstellung an Menschenfreunde und vermögende Männer über Schulen, Studien und ihren Einfluss in die öffentliche Wohlfahrt mit einem Plane eines Elementarbuchs der menschlichen Erkenntnis.* (Questa è l'opera che il Pilati voleva tradurre). L'autore propugna il diritto dello Stato sull'educazione pubblica, opponendosi all'influsso della Chiesa. L'*Elementarwerk*, 4 tomi di testo e uno di illustrazioni, segue e supera l'*Orbis sensualium pictus* di Amon Comenius. L'*Encyclopaedia philanthropica* fu destinata anzitutto ai « filantropini » di Dessau e di Marschlins (« Rhetico Helvetorum »).

una volta all'anno è evidente. Ma in quel momento il Salis non aveva bisogno d'altri insegnanti o direttori.

Lasciata l'Aia si recò a Berlino, al servizio di Federico II, che gli concedette una pensione di 500 talleri. Durante il soggiorno a Coira e in questo periodo il Pilati scrisse le sue opere in francese e quella in tedesco. Trattano problemi giuridici, oppure sono racconti di viaggio, che in parte si leggono tuttora con piacere e profitto. Questi ultimi onorano l'intuizione e le conoscenze psicologiche dell'autore.

Citiamo l'*Istoria dell'Impero germanico e dell'Italia, dai tempi dei Carolingi fino alla Pace di Vestfalia,* stampata a Coira dalla Società tipografica (due bei tomi in 4⁰, 1050 pagine), il primo volume nel 1769, il secondo nel 1772. Ambedue indicano Stoccolma come luogo di stampa, ma si tratta di un falso impresso.

Accenniamo ancora ai trattati sulle leggi civili, sul matrimonio e la sua legislazione (quest'ultimo tradotto in italiano e in tedesco). Il Pilati è un propugnatore settecentesco del « piccolo divorzio », quale « usavano concederlo gl'imperatori ». Seguì la dissertazione sulle leggi politiche di Roma nel tempo della Repubblica, poi la storia delle rivoluzioni, i viaggi in diversi paesi d'Europa — tutti in lingua francese; le *Lettere da Berlino su diversi paradossi di quest'epoca,* pubblicate in tedesco nel 1784 a Berlino e Vienna. Chi volesse saperne di più consulti l'elenco di Arcangelo Pilati, basato sull'epistolario del nostro. È un catalogo importante, anche se non sempre attendibile, che registra non solo le opere effettivamente pubblicate, ma anche quelle potenziali.

Pilati e il Barone De Bassus

Durante il soggiorno a Coira il Pilati conobbe il barone Tommaso Francesco Maria de Bassus, con il quale strinse relazioni amichevoli, che si mantennero tali sino alla fine. Il poschiavino de Bassus, barone di Sandersdorf e Mendorf in Baviera (1742-1837), aveva studiato giurisprudenza a Ingolstadt, dove suo nonno aveva fatto fortuna. Nella prima patria fu podestà di Poschiavo, deputato alla dieta delle Tre Leghe, presidente del tribunale di appello delle Leghe, « assistente dell'Officio di Tirano » (cioè consulente legale), podestà di Traona ecc. Illuminato e massone, egli organizzava notevoli manifestazioni culturali a Poschiavo, dove nel 1780 istallò la stamperia fattavi condurre dalla Baviera e divenne editore e libraio. Suo « factotum » e più tardi successore nella libreria-editoria fu il tipografo Giuseppe Ambrosioni da Bormio, che precedentemente aveva cantato in rima le lodi del futuro padrone. Quest' « uomo di non celate tendenze giacobine, che riuscì ad inondare lo Stato [di Venezia] di stampe proibite » [17]) era lieto di poter col-

---

17) BERENGO, Marino: *La società veneta alla fine del Settecento.* Firenze, 1956, Pag. 305.

laborare alla lotta ideale combattuta dal de Bassus, indubbiamente ispirato dal Pilati. Come abbiamo già costatato, il nostro era anche stato ospite del barone nella sua residenza di Tirano. Forse si deve al Pilati l'iniziativa della fondazione di una tipografia a Poschiavo, con gli stessi scopi perseguiti dalla Società tipografica di Coira.

Il de Bassus, come il Pilati, si proponeva:

1. « La vera istruzione e miglioramento fra i suoi concittadini, ma soprattutto fra gli Italiani ». Voleva dunque essere un mediatore spirituale tra il Nord e il Sud.
2. Diffondere gli spiriti illuministici e massonici.

Ad onor del vero va sottolineato che riteneva il primo scopo ben più importante del secondo. Poi c'era la ragione commerciale. Il de Bassus scriveva infatti al Pilati: « giacché si sono spesi dei capitali a metter in piedi la stamperia, non si vuole con danno sì grave dimetterla, ma piuttosto seguire il di Lei consiglio e stampare libri proibiti e di nuova creazione o di ristampa e traduzioni. Ma per avere lo spaccio opportuno di queste produzioni, bisognerebbe avere diversi amici letterati nelle città d'Italia e non solo corrispondere coi librai... » [18])

Come al tempo della Riforma, i librai ebbero una funzione importante nella diffusione di libri proibiti anche nella seconda metà del Settecento. Come la tipografia del Landolfi a partire dal 1549, così quella del de Bassus a partire dal 1780 andava in cerca di « conquiste ». La maggior conquista del de Bassus era stata quella dell'illuminato e massone trentino. Una volta gli propose di « ritrovarci insieme, il che potrebbe farsi nella prossima ventura estate, venendo Ella a ritrovarmi in Poschiavo, o la prossima ventura fiera di Pentecoste, venendo qui alla fiera di Tirano ». [19])

In ambedue i casi i librai ebbero una funzione importante; Giuseppe Ambrosioni « per via di amicizie e complicità *spacciava* libri proibiti per via così sicura che la polizia non riuscì mai a bloccarne la diffusione ». [20]) « Per tutti i governi assoluti d'Italia, il vicino grigionese costituiva però un attivo pericolo, poiché calviniste e repubblicane, le tre leghe non si sentivano sollecitate e strette alla difesa del trono e dell'altare contro la passione rivoluzionaria. Da Poschiavo... erano sempre partite tutte le stampe massoniche eterodosse ed antiautoritarie che per cento vie diverse s'insinuavano nello stato veneto e combattere queste continue infiltrazioni riusciva praticamente impossibile ». [21])

La tipografia del de Bassus, poi Ambrosioni, pubblicò tra l'altro: *Saggio d'educazione ed istruzione de' fanciulli*, opera di Johann Georg Sul-

---

18) RIGATTI, pagg. 228-229.

19) RIGATTI, pag. 229. Ricordiamo che la fiera di Pentecoste a Tirano riveste tuttora notevole importanza.

20) SANTINI, Luigi: *La comunità evangelica di Bergamo. Vicende storiche.* - Torre Pellice, 1960, Pag. 38.

21) BERENGO, pag. 302.

zer, tradotta dal tipografo B. D. Zini, che il Pilati aveva procurato alla Società tipografica di Coira. Del Pilati apparvero, anonimi: *Apologia dell'ordine dei franchimuratori* [22]), *Lettere scelte. Tradotte dal tedesco*, ambedue nel 1781; (Le *Lettere* sono un estratto dell'opera: *Voyages en différents Pays de l'Europe). Riflessioni sopra le società segrete*, 1787:

Secondo il *Catalogo de' libri impressi*, 1783 e 1785, l'Ambrosioni avrebbe pubblicato anche il *Trattato del matrimonio e della sua legislazione*, tradotto dal tedesco, come pure il *Matrimonio degli antichi preti, ed il celibato dei moderni*, 1784.

Le *Riflessioni sopra le società segrete* avrebbero dovuto costituire un valido appoggio all'impresa della stamperia. Infatti il de Bassus aveva chiesto al Pilati « qualche sua strepitosa produzione », presentandogli la proposta di « dare un giornale di letteratura italiana ai tedeschi e un giornale di letteratura oltremontana agli italiani », per « migliorare le nostre scuole e l'educazione universale », per ottenere la « morale conducente alla probità, l'istoria e le leggi patrie, acciocché anche la plebe, che entra nelle deliberazioni del governo, sia al fatto di quelle e possa votare con maggior indipendenza dalle persone intriganti ». [23])

Le tendenze moderne, illuministiche e massoniche del de Bassus e del Pilati si notano in tutte le opere della stamperia poschiavina del Settecento. Rileviamo ancora la prima traduzione del *Werther* (ad opera di Gaetano Grassi da Milano), la *Lettera pastorale* dell'arcivescovo di Salisburgo, G.G.F. PAOLA, « una delle pubblicazioni che a Poschiavo fece più rumore ». In una lettera, il Moffella « racconta distesamente al Pilati il conflitto sorto in proposito fra il Prevosto di Poschiavo e il De Bassus ». [24]) La difesa del Pilati delle società segrete non ebbe il successo desiderato. Tutt'altro. Quando gli Illuminati furono accusati di congiurare contro l'ordine statale ed ecclesiastico (in Baviera le società segrete furono proibite già nel 1784), il de Bassus arrischiò di perdere tutto. Anche nelle Tre Leghe egli fu costretto a giustificarsi, ciò che fece nell'*Esposizione* (1788), stampata in tedesco e in italiano. Con ciò egli riuscì a cavarsela, ma le società segrete continuarono ad agitare gli animi nelle Tre Leghe. Nel frattempo l'Ambrosioni, personalmente ormai poco gradito e commercialmente compromesso, era tornato in Italia, probabilmente prendendo con sé la stamperia.

Nel catalogo di P. Arcangelo Pilati figurano anche: *La Bible enfin expliquée par Mr. de Pilati* (che sarebbe apparsa a Ginevra, senza indicazione di anno), *Trattato elementare delle umane cognizioni del Basedow* (tradotto dal tedesco) e *Riforma dell'educazione elementare allo scopo di togliere gli*

---

22) Il Pilati e il de Bassus ritenevano che « i germi delle idee moderne sono elaborati e diffusi dal movimento massonico, non già dai circoli giansenisti, che tutt'al più ne accolsero qualcuno ». Cfr. RIGATTI, pag. 234.

23) RIGATTI, pag. 233. Erra la Rigatti scrivendo « che i due sono più che mai occupati a far fiorire l'impresa della stamperia »; allora (1786) si trattava soltanto di poterla continuare, in qualche modo!

24) RIGATTI, pag. 229.

abusi dei Collegi elettorali e migliorare in seguito la Costituzione della repubblica dei Grigioni.

Quanto alle due prime opere, alle quali il Pilati pensò a lungo, riteniamo che non siano state scritte. In merito alla terza, annunciata come inedita, ci rivolgiamo per informazioni alla Biblioteca Civica di Trento.

Politica attiva, delusioni e morte

Nel 1779 il Pilati rientrò in patria per restarci definitivamente, se prescindiamo da qualche viaggetto. Si dedicò con zelo alla consulenza legale di privati, autorità ed enti pubblici, anzitutto comuni. Non tralasciò mai d'interessarsi alla piccola e grande politica. La sua di poco diminuita bellicosità ideale lo rese vittima di un vile assalto, che gli costò un occhio. Acerrimo nemico della « casuale dipendenza politica di Trento dal Tirolo », lavorò fervidamente contro la centralizzazione amministrativa e fiscale. Patriota « ante litteram » (cioè prima che tale parola fosse corrente in Francia), seguì con entusiasmo l'ascesa di Napoleone, dal quale si riprometteva la separazione di Trento dall'Austria e la sua unione all'Italia. Ovviamente nelle contese fra il partito vescovile e quello consolare egli si schierò per il secondo, propugnando riforme scolastiche e giudiziarie.

Nominato presidente del Consiglio superiore di governo del Trentino nel 1801, operò in favore della popolazione, dimostrando un senso politico atto a ottenere il possibile. Ma fu deluso. La Pace di Lunéville gli tolse l'ultima speranza. Le trattative riguardanti le indennità di guerra determinarono il suo ritorno a Tassullo, lontano dalle ingiustizie dei potenti.

Assistito amorevolmente dall'unica figlia, C. A. Pilati lasciò questo mondo — dal quale si sentiva fuori dacché aveva perduto la vista anche dell'occhio rimastogli — il 27 ottobre 1802. La morte gli risparmiò il dolore che gli avrebbe procurato la cessione di Trieste all'Austria, che avvenne il 26 dicembre di quell'anno.

A Carlo Antonio Pilati, « esule e ramingo, i cittadini e il governo della Repubblica dei Grigioni fecero benevola e onorevole accoglienza ». [25]) Dal canto suo egli si prodigò anche nelle Tre Leghe, in modo singolare ma sempre con convinzione e capacità, per un avvenire migliore della società umana. Era quindi doveroso inquadrare nella storia culturale e sociale delle Tre Leghe e mettere nella giusta luce l'opera svolta presso di noi dall'illuminato Italiano e rivoluzionario Europeo della seconda metà del Settecento.

---

25) Padre Arcangelo Pilati, francescano, inviò un esemplare del suo libro (uscito anònimo) al municipio di Coira, con la dedica: « All'onorevole Municipio della città di Coira, questa Biografia di Carlo Antonio Pilati al quale, esule e ramingo, i cittadini e il Governo della Repubblica dei Grigioni fecero benevola e onorevole accoglienza, il sottoscritto autore grato, offre, dedica, consacra.
Pergine nel Tirolo italiano, 18 settembre 1875 ».